

ADONIA



“Oh, piango Adone, è morto il bell'Adone! Piangono in risposta gli Eroles.

*Non dormire più, Cipride, nel tuo letto di porpora, ma destati, infelice, vestiti a lutto,
battiti il petto e annuncia a tutti: È morto il bell'Adone!*

*Giace il bell'Adone sui monti, nella bianca coscia è stato colpito per malasorte dal
bianco dente: un esile respiro manda fuori, il sangue rosso fuoco scorre sulla sua
pelle candida come neve, gli occhi si annebbiano, fugge la rosa dalle sue labbra e
intorno ad esse muore il bacio che Cipride non coglierà mai più. A Cipride piace
baciare Adone anche morto, egli non sa che la Dea l'ha baciato morente.*

Oh, io piango Adone! Piangono con me gli Eroles.

*Orribile, orribile è la piaga che Adone ha nella coscia, ma è più spaventosa la ferita
che Citerea ha nel cuore.*

A lungo gemono i suoi cani fedeli e piangono le ninfe Oreadi; Afrodite, con i riccioli sciolti, vaga senza meta per i boschi, afflitta, scarmigliata, senza sandali, e mentre cammina i rovi la feriscono, bevono sangue divino. Gridando e singhiozzando va per le valli profonde, e grida il suo nome, il nome del suo sposo siriano. La sua veste nera ondeggia sull'ombelico, la mano le insanguina il petto, i suoi seni che prima erano bianchi come neve diventano vermigli per Adone.

'Aiai, Citerea!, si uniscono al pianto gli Eroses.

Ha perduto il suo bell'uomo, ha perduto la bellezza. Com'era bello l'aspetto di Cipride quando Adone viveva! La sua bellezza è morta con Adone.

'Aiai!' gridano tutti insieme i monti, e le querce rispondono 'Ai, Adone!'

Piangono i fiumi per il dolore di Afrodite e stillano lacrime le sorgenti montane per Adone. Per il dolore i fiori diventano rossi e Cipride canta per valli e monti il suo canto di lutto:

'Aiai, è morto il bel giovane, è morto il leggiadro Adone!'

Aiai! Chi non piangerebbe l'infelice amore di Cipride? Appena ella vide e riconobbe la ferita mortale e scorse il sangue vermiglio sulla coscia offesa, aprì le braccia e disse singhiozzando: 'Permetti, Adone, permetti sfortunato Adone, che per l'ultima volta io ti tocchi, ti abbracci e unisca la mia bocca alla tua bocca. Riprendi un poco conoscenza, dammi l'ultimo bacio, vivi quanto vivrà il tuo bacio, affinché la tua anima spiri nella mia bocca, e il tuo respiro scivoli nel mio cuore, e io possa bere il tuo dolce incanto e il tuo amore. Quel bacio lo conserverò come Adone: ma tu mi sfuggi, infelice, vai lontano, Adone, verso l'Acheronte, da un sovrano terribile e spietato. O me derelitta! Sono viva, sono una Dea e non posso seguirti! Prendi Tu il mio sposo, Persefone: Tu sei molto più forte di me e ogni cosa bella finisce sempre da Te. Sono infelice quant'altri mai e piango per il mio Adone che è morto, e ho paura del destino che gli riserverai. Tu sei morto e io ti ho amato di un amore infinito, che è volato via come un sogno.

Vedova è Citerea, inerti stanno gli Eroses. La cintura della Dea dell'amore è perduta insieme al suo amato.

*Perché, imprudente, sei andato a caccia così precipitoso ad affrontare le belve, tu
che eri così bello?*

Così lamentava Cipride, e gli Eroles ripetevano: 'Aiai, Adone! È morto il bell'Adone!'

*Tante lacrime versa la Dea di Pafos quanto sangue ha versato Adone; dalla terra
spuntano fiori: dal sangue spunta la rosa, l'anemone dalle lacrime.*

*O Cipride, non piangere più nei boschi: Adone ha un povero giaciglio sulle frasche.
O Citerea, abbia il tuo letto Adone anche da morto. Anche da morto è bello, è bello
anche da morto: sembra che dorma. Stendilo sulle morbide lenzuola, dove,
giacendo, si affaticava con te nelle notti di passione, stendilo sul letto tutto d'oro:
esso vuole Adone anche morto.*

Coprilo con corone di fiori: con lui muoiano tutti i fiori, come lui è morto.

*Ungilo con gli unguenti della Siria, con ogni sorta di profumi: muoiano tutti i
profumi, il tuo profumo, Adone, è morto.*

*Sulle soffici lenzuola giace il leggiadro Adone e intorno a lui piangono gli Eroles. Per
Adone si sono recise le chiome, hanno posato le frecce, gli archi, le faretre, le piume.*

*Uno ha sciolto i calzari di Adone e porta acqua in un vaso d'oro, un altro lava la
ferita e un altro ancora, con le ali, fa aria al dolce Adone.*

Aiai, Citerea! Piangono con Lei gli Eroles.

*Imeneo, sulla porta, ha spento ogni fiaccola e ha strappato la ghirlanda e non canta
più 'Hymén', ma canta sempre 'aiai!'. E ancor più forte di Imeneo gridano 'aiai!' le*

*Cariti, piangono per Adone figlio di Cinyras, e l'una dice all'altra: 'È morto il
bell'Adone'. E gridano più forte di te, Dione, persino le Moire, e tentano di
richiamare Adone dall'Ade con un canto magico, ma la Fanciulla non lo lascia libero
[Kóra mìn ouk apolýjei].*

Lascia i pianti, oggi, Citerea, lascia i lamenti!

Tra un anno dovrai ancora versare lacrime e piangere.”

Bione di Smirne, LAMENTO PER LA MORTE DI ADONE



Inno Orfico 56- profumo di Adonis

aromi

*Ascolta me che prego, demone ottimo, dai
molti nomi,*

*dalla chioma morbida, che ami la
solitudine, ricco di amabili canti,*

*Eubuleo, multiforme, splendida progenie fra
tutti,*

*fanciulla e fanciullo, tu in tutto sempre
fiorente, Adonis,*

*ti spegni e ti accendi nelle belle stagioni
ricorrenti,*

*favorisci la vegetazione, con due corna,
molto amato, onorato con lacrime,*

*dalle belle forme, gioisci delle cacce, dalla
chioma folta,*

*di animo desiderabile, dolce germoglio di
Cipride, virgulto di Eros,*

*generato nei letti di Persefone dalle amabili
trecce,*

talora abiti sotto il Tartaro caliginoso,

talora invece porti il corpo maturo di frutti verso l'Olimpo:

vieni, beato, agli iniziati recando i frutti della terra.”

Skirophorion- Hekatombaion

La stagione è certamente quella estiva, e in particolare il periodo più caldo dell'anno (19 luglio nel calendario romano, in Egitto e in Siria, coincidente con la levata di Sirio), e Metone fissa infatti la levata eliacca di Sirio nel 25° giorno del Cancro (cfr. il rilievo del calendario attico) ma uno scolio alla Lisistrata ci informa che queste feste erano "irregolari" e anche private, quindi potevano avere luogo dalla metà del mese precedente (infatti nessuna festa statale è attestata dopo le Bouphonia, a parte- molto significativamente- le Aphrodisia in onore di Aphrodite Pandemos) fino al 12 di Hekatombaion, giorno delle Kronia. A conferma di questo sembra anche un passo della Pace (418) di Aristofane: i cittadini sono così desiderosi di pace che si offrono di dedicare a Hermes alcune delle feste più importanti, come le Panatenee o i Misteri, e le Adonia sono citate per ultime subito dopo le Dipolieia.

“Celebriamo Adone e piangiamo Adone.” (Bekk. An. 345.29 [430 -410])

"Adone che è lamentato dalle donne" come dice anche Saffo: "Egli sta morendo, Cytherea, il bellissimo Adone sta morendo. Cosa dovremmo fare? Battete i vostri petti, fanciulle, e strappate i vostri chitoni" e "ahimè per Adone" (Sappho 141 [20], 168)

Come narra Luciano (De Dea Syria 6), a Byblos confermavano l'uccisione dell'amato di Aphrodite ad opera di un cinghiale e "in memoria di questa calamità esse si battono i petti e innalzano lamentazioni ogni anno e celebrano riti segreti con segni di lutto in tutta la regione. Quando hanno terminato i loro lamenti e le scene di lutto, per prima cosa sacrificano ad Adone, come a qualcuno che ha abbandonato la vita; dopo ciò, affermano che vive di nuovo ed esibiscono la sua immagine."

Al contrario di altre feste femminili, le Adonia erano celebrate pubblicamente, senza riserbo, dalle donne libere e dalle etere; che si trattasse di una festa particolare, si evince benissimo da un passo della Lisistrata di Aristofane (Lys. 387-96): "Ancora una volta si è scatenato l'eccesso femminile (*tryphè*) che tutti possono vedere, e il loro suonare i timpani e grida di 'Sabazio!' e questa festa per Adone su per i tetti. Le avevo già sentite, un giorno che ero all'assemblea. Dimostrato diceva, ne azzecasse una, di fare la spedizione in Sicilia; e la moglie gridava 'ahi ahi Adone!' e danzava. Dimostrato diceva di arruolare degli opliti di Zacinto? E la moglie, mezza ubriaca sopra il tetto: 'battetevi il petto per Adone!'..con questi canti reagiscono le sfrenate".

Bisogna anche sottolineare che uno scolio (389) alla Lisistrata precisa che esisteva un titolo alternativo per questa commedia: Adoniazousai. Afferma infatti lo scoliasta: "le

donne usano celebrare una festa per Adone e usano portare giardini sui tetti. E per questa ragione, alcuni chiamano il dramma Adoniazousai". Nel giuramento all'inizio della commedia, Lisistrata raccomanda che si 'sacrifichi' un gran otre di vino, e così si rivolge alle compagne: "afferrate il cinghiale (*kapros*) con me. Peitho signora e la coppa dell'amicizia, ricevete benevolmente questo sacrificio dalle donne."- esattamente lo stesso animale che ha causato la morte di Adone.



Anche Menandro, nella *Samia* (38-46), parla delle Adonia e ne descrive alcune caratteristiche, viste da un giovane Ateniese, Moskhion: "essendo ritornato dalla campagna, le trovai alle Adonia, riunite là nella nostra casa con alcune altre donne. E la celebrazione offriva molto divertimento, com'è ragionevole, ed io, essendo presente, divenni una sorta di spettatore. Il loro baccano non mi permise di addormentarmi. Esse portavano certi giardini sul tetto; danzavano; celebravano per tutta la notte." Da questa

scena sappiamo che anche gli uomini potevano partecipare, ma solo come spettatori, e che vi prendevano parte sia donne libere sia etere; che la festa fosse celebrata anche da queste ultime lo conferma anche Alcifrone (4.14.8). In una immaginaria lettera di un'etera ad un'amica, questa le scrive: "alle Adonia avremo una festa a Kollytos con l'amante di Thettale; perchè Thettale sta preparando l'amato di Aphrodite. Fai in modo di portare un piccolo giardino e una piccola bambola e il tuo proprio Adone che adesso ami; poichè faremo baldoria con i nostri amanti."



Bellissime alcune descrizioni nel XV Idillio di Teocrito: Praxinoa descrive la figura della 'bambola' di Adone, di cui si fa menzione anche altrove, "e il sacro Fanciullo; in che modo assolutamente splendido appare nel suo giaciglio d'argento, con i segni della maturità appena visibili sulle sue guance- il tre volte amato Adone, amabile persino nella morte!"

Suda riferisce che: "Celebriamo le Adonia e piangiamo per Adone. Così scrisse Ferecrate. Essi chiamano anche l'immagine di Adone in questo modo, Adonion. Anche 'raccolto Adonideian' ossia di Adone."

Plutarco (Alc. 18. 3), narrando degli avvenimenti che precedettero la partenza della flotta ateniese verso la Sicilia durante la guerra del Peloponneso, parla di segni e prodigi di cattivo auspicio, e specialmente in relazione alla festa delle Adonia, di cui dà una breve descrizione: "cadevano in quel periodo, e le persone portavano piccole immagini come di defunti al sepolcro, dove in molti luoghi erano esposti alla vista dalle donne, che imitavano i riti funebri, si battevano il petto e cantavano lamenti funebri." E conferma le notizie nella vita di Nicia (13, 7), dove parla ancora una volta di tutti i segni di cattivo auspicio che si manifestarono in quel periodo: "non pochi erano sconcertati dal carattere dei giorni in cui stavano per inviare gli armamenti. Le donne stavano celebrando a quel tempo la festa di Adone, e in molti luoghi in tutta la città le piccole immagini del Dio erano disposte per la sepoltura, e riti funebri erano condotti per esse, con grida di donne piangenti, così che coloro che si preoccupavano di queste faccende erano angosciati e temevano che la potente armata, con tutto lo splendore e il vigore manifesti in essa, appassisse in fretta e si riducesse a nulla." Stessa cosa avvenne all'ingresso dell'amatissimo Giuliano in Antiochia: le donne stavano celebrando le Adonia levando canti funebri...

E Platone nel Fedro (276b) sottolinea sia la stagione sia la natura di questi Giardini, divenuti poi soggetto anche di un proverbio: "l'agricoltore che ha senno pianterebbe seriamente d'estate nei giardini di Adone i semi che gli stessero a cuore e da cui volesse ricavare frutti, e gioirebbe a vederli crescere belli in otto giorni, o farebbe ciò per gioco e per la festa, quand'anche lo facesse?" Infatti, lo scolio a questo passo asserisce che l'espressione 'giardini di Adone' era proverbiale per cose fuori stagione, di breve durata e non fermamente stabilite. Il proverbio infatti dice: "Ἀκαρπότερος Ἀδώνιδος κήπου", più sterile di un giardino di Adone: "una frase proverbiale usata in riferimento a coloro che non sono in grado di generare niente di produttivo. Le cose che crescono negli *ostraka* sono descritte in questi termini." Suda s.v. Ἀκαρπότερος Ἀδώνιδος κήπου) Come dice un frammento di Cratino (fr. 17 PCG): "l'uomo che non dà un coro a Sofocle, quando lo aveva chiesto, ma ne dà uno al figlio di Cleomaco, questi non li riterrei degni di produrre per me e neppure per le Adonia."

Questi giardini consistevano di piante dalla veloce germinazione, piantate in piccoli vasi di terracotta e portate appunto sui tetti delle case- evidente che con il gran caldo del



periodo, le piantine germogliavano e si seccavano ad incredibile velocità- ecco il motivo all'origine della paura manifestata dagli Ateniesi a proposito della loro armata. Inoltre il 'fuori stagione' indica il fatto che, in questo periodo dell'anno non si semina bensì si raccoglie.

Esichio (s.v. *Adonidos kepoi*) ci informa che nei vasetti dei Giardini si piantavano lattuga (così anche secondo Euboulos, fr. 13 PCG- perché Aphrodite stessa depose il corpo di Adone in un campo di lattuga), finocchio, orzo e grano (cfr. anche schol. Theocr. XV. 113); Suda conferma (s.v. Ἀδώνιδος κῆποι): “Fatti di lattuga e finocchio, che essi usavano seminare in *ostraka* di terracotta... Giardini di Adone: in riferimento a cose premature e transitorie e che non hanno messo le radici.”

Teofrasto (H. Pl. 6.7.3) ci dice che anche un genere di artemisia, l'abrotano, può essere cresciuta in vasetti d'estate "come per i giardini di Adone". Inoltre raccomanda di tagliare i rami a scopo di propagazione in autunno, e non in estate, perché altrimenti attecchiscono sì subito ma "alla fine diventano deboli e non danno frutti, come i giardini di Adone"; questo perché in estate le radici non crescono- con lo stesso fine, quello di non far sviluppare le radici delle piante, si usavano dei cocci, gli *ostraka* prima menzionati, e non vasi interi.

Una pratica egizia, nello stesso periodo, molto simile ai Giardini: "prendi un vasetto qualche tempo prima della levata di Sirio, semina in esso ogni genere di semi e piante e lasciali lì fino alla 25° notte di Tammuz, l'ultima notte dei giorni della canicola; quindi poni il vasetto all'aperto nel momento in cui la stella si leva e tramonta, ed esponilo scoperto all'aria aperta. Tutti i semi che cresceranno nell'anno saranno gialli al mattino, e quelli la cui crescita non prospererà, rimarranno verdi."



Oltre a diversi vasi attici che illustrano la scena dei giardini, possiamo aggiungere una bellissima terracotta da Myrina in Asia Minore, del periodo Ellenistico: una fanciulla è inginocchiata di fronte ad un piccolo vasetto- una giara rotta e rovesciata per servire da vaso- in cui versa il contenuto di un *alabastron* (lo stesso vaso , dalla forma fallica, portato in scena proprio da Myrrha nella scena di seduzione della Lisistrata), e nel vaso si vedono chiaramente diverse piante, e sette oggetti rotondi. Il riferimento all'*alabastron* si ritrova anche in Teocrito, quando dice che Arsinoe pose *alabastra* d'oro con profumi

della Siria accanto ad Adone- vale la pena di citare questo passo, che fa parte del canto festivo, perché descrive anche il 'letto di Adone': "Arsinoe, figlia di Berenice pari ad Elena, con ogni cosa bella si prende cura di Adone. Gli sono accanto i frutti di stagione, tutti quelli che sono in cima agli alberi e teneri giardini custoditi in cestelli d'argento e ampolle d'oro e d'alabastro con essenze siriane e i cibi, tutti quelli che le donne fanno sulla spianata, mescolando alla bianca farina vari fiori, quelli di dolce miele e intrisi d'olio. Presso di lui son tutte le creature dell'aria e della terra. Verdi pergole s'innalzano con una profusione di molle aneto e sopra vi svolazzano piccoli Amori, come usignoli da ramo a ramo in volo sopra l'albero provando le ali in crescita. Ebano, oro, bianche aquile d'avorio, che portate a Zeus Cronide il giovane coppiere, e tappeti di porpora, al di sopra, morbidi come il sonno. Potrà dire Mileto e chi conduce i greggi a Samo "Noi siamo stati a preparare il letto al bell'Adone"

Gli *alabastra* sono vasi particolari, in quanto servono sia per contenere profumi sia come vasi funerari, come si può vedere in molti vasi attici, in cui donne portano *alabastra* alle tombe- e sappiamo che libagioni di olii e profumi si versavano ai defunti. Myrina, Myrrhina della Lisistrata e Myrrha madre di Adone, sono ovviamente connesse, e tutte in relazione al profumo, alla mirra in particolare.

Un paremiografo del secondo secolo, Zenobio (1.49), ci informa che i vasi dei Giardini "sono portate via insieme al Dio morto (le statuette di Adone) e gettate nelle sorgenti."; Eustazio (Od. 1701.45) invece sostiene che si gettassero in mare, proprio come si faceva in Egitto.



Uno scolio alla Lisistrata (Schol Lys. 389) ci informa che tutte le spese per questa festa erano a carico dei tiasi e dei privati, e non furono mai finanziate dagli eupatridai o dallo stato; due iscrizioni (IG II² 1261; IG II² 1290) della fine del IV secolo ricordano due organizzazioni di meteci- una di immigranti provenienti da Salamina di Cipro- al Pireo e dedicate al culto di Aphrodite. L'epimeleta di queste associazioni è elogiato per la sua organizzazione delle Adonia, comprendenti una processione e un sacrificio; un decreto onorario dei Thiasotai di Aphrodite del 302 ricorda il loro servizio nella processione solenne delle Adonia.

"Cessa, Cytherea, le tue lamentazioni, per oggi trattieni i tuoi canti funebri. Lo dovrai piangere nuovamente, ancora dovrai disperarti per lui il prossimo anno."

"Dolce Adone, caro Adone, sii propizio e concedi le tue benedizioni per il nuovo anno! Davvero benvenuto sei giunto, caro Adone: vieni quando lo desideri, troverai qui sempre un benvenuto!... Addio amato Adone; ho fiducia nel fatto che ci ritroverai in prosperità quando ritornerai il prossimo anno." (Theocr. Id. XV, 143)

(cfr. anche Dittenberger Syll. 427; Dion. Disc. 62d; Theoph., Peri Phyt. 1.12.2; Lydus De Ost. p.181; Cumont Syria, T. 16, Fasc. 1 (1935), pp. 46-50; Amm. Marc. XXII 9,15)

Gli Elleni ci hanno informato che in Epiro, nel villaggio di Zagoria, esiste ancora una festa molto simile, che si celebra agli inizi di Maggio: le donne ed i bambini vanno nei campi; uno dei bambini cade a terra come se fosse morto e tutte le donne lo piangono, lamentandosi "con grida e lamenti estatici" e gettando fiori su di lui, salvo poi risvegliarlo con canti. (Αλεξίου 80, Τὸ ἔθιμο τοῦ Ζαφείρη)

* Domizia Lanzetta: "Adone è profumo e il profumo è seduzione. In una epitaffio che una cortigiana dedicò al "suo Adone" è scritto "Spargi su di lui unguenti di Siria, spargi su di lui profumi. Periscano tutti i profumi. Lui che era il tuo profumo, Adone è morto". A Roma le Adonie erano festeggiate il 19 luglio, proprio nei giorni della canicola. Sembra che nei banchetti cerimoniali organizzati dalle cortigiane per ricordare la morte di Adone, i loro amanti più giovani e più belli "impersonassero" Adone. Ci sarebbe da rilevare la polarità dei giardinetti effimeri che germogliavano e crescevano nei piccoli contenitori di coccio, e la myrra che bruciando libera dal suo corpo quel che è immortale. In quest'ottica, Adone

è la forza divina immanente nel mondo, amata da tutti e conosciuta con molteplici nomi: "... Te gli Assiri chiamano Adone tre volte desiderato, tutto l'Egitto Osiride, la sapienza dei Greci Corno Celeste della Luna, i Samotraci Adamas venerabile, i Traci dell'Emo Coribante etc...."

* Daphne: "Molto importante è quanto dici sui giovani amanti che 'impersonavano' Adone! Lo stesso si può dire di tutte le donne in generale che celebrano questa festa, ossia che tutte 'impersonano' Aphrodite; questo per volontà della Dea, come ricorda Ovidio nelle Metamorfosi, quando descrive la trasformazione di Adone nell'anemone: "Commemorazioni del mio dolore, o Adone, rimarranno; ogni anno la tua morte, ripetuta nei cuori degli uomini, ripeterà il mio dolore e il mio lamento."

Nel commento al Timeo, Proclo afferma che Adone è il terzo Demiurgo, nella Triade con Zeus e Dioniso, e ha il compito di "rendere nuovo ciò che nasce e perisce." Nel commento al Cratilo è più specifico sulla relazione d'amore con Aphrodite, affermando che la Dea lo ama in quanto 'altra forma' di Dioniso stesso, che Aphrodite ama a causa della Sua provvidenza; ora, essendo Dioniso in quella Triade, il Demiurgo che separa gli elementi del cosmo, è naturale che si leghi ad Aphrodite in quanto invece portatrice di unità.

* Domizia Lanzetta: "Aphrodite essendo dea delle nascite non può che essere anche dea della morte, per questo in Grecia ha un aspetto in cui è chiamata Melenide, affine alla Venere Libitina dei Romani, la Venere delle tombe.. Ma Adone è amato anche da Persefone dea della vita nel regno dei morti.. In questo inno Gnostico, è equiparato anche ad Attis, quindi amato anche da Cibele."

un dialogo del 7 Luglio 2012...